

Note e studi critici

Tra Ontologia e Pedagogia per “una testa ben fatta”: *annotazioni sulla “Pangnose” e “Panglosse”*

LUCIA GERBINO*

* *Università Roma 3 - Universidad de Alicante*
e-mail: luciagerbino@yahoo.it

Abstracts

It is increasingly palpable that the Philosophy of Education needs to re-actualize the present *Weltanschauung*, that is, the conception of the world, of life, and the role that the Man plays in the Universe. The paper examines a metaphysical problem, inspired by epistemological considerations of Serres, applied to ontological and ethical perspectives. The following analysis deals with the suggestion of the ‘head well done’, presented in the famous prospect of Montaigne for teachers, which is based on the reinterpretations of both Morin and Serres. This contribution will develop the serresian terms of “Panglosse”, according to all possible languages and “Pangnose”, as resulting generalization and dissemination of knowledge.

Cada vez es más palpable que la Filosofía de la Educación tiene la necesidad para volver a actualizar la actual concepción del mundo, *Weltanschauung*, es decir, la concepción de la vida y el papel que juega el hombre. Es un problema de orden metafísico, inspirado por las consideraciones epistemológicas de M. Serres, que se dirige a los nodos ontológicos y éticas más relevante de la condición humana en la modernidad tardía.

Keywords

E. Morin; M. Serres; Panglosse; Pangnose; Filosofia dell’Educazione; Ontologia

1. Nota introduttiva. «L'ideale della conoscenza umana è lo scopo supremo dell'educazione»¹

In questo breve studio, si parte da una grande domanda, riguardo lo stato dell'arte dei saperi, sulle sfide umanistiche e scientifiche, attraverso alcuni spunti, selezionati dalle imponenti narrazioni di due *Maîtres à penser*, due figure fondamentali del pensiero contemporaneo francese, quali: Edgar Morin e Michel Serres.

Una domanda importante, che porta necessariamente ad altre ancora, ugualmente rilevanti, per descrivere la nostra società-mondo. Perché dire del processo pedagogico nella vita individuale dell'uomo e nella vita culturale del presente, in Morin e in Serres, non è un tema che possa essere rappresentato nello sviluppo di poche pagine, anche se riteniamo possibile sottolinearne uno straordinario punto di contatto: quello dell'educazione per il futuro.

Di seguito indicherei ulteriori questioni, presenti sia in Morin, che in Serres, che ampliano il significato della mia riflessione.

Siamo capaci di investigare l'uomo e la sua natura umana, in rapporto all'ambiente in cui si vive? Quale ruolo svolge la conoscenza e il linguaggio nelle Realtà complesse? È possibile fondare una “conoscenza della conoscenza” e una “scienza della coscienza”², in un progetto comune, che nella scuola, come nell'università, possa far confrontare le più moderne conquiste delle Scienze dell'educazione, della letteratura, della storia, della filosofia e delle scienze? Nella crisi che attraversa la nostra epoca, l'insegnante è in grado di cogliere ciò che ha indicato Morin, nel senso della trasformazione del sistema complesso della cultura?

¹ M. AUGÉ, *Prendere tempo. Un'utopia dell'Educazione*, Alberto Castelvechi Editore, Roma 2016, 22-34.

² E. MORIN, *Le idee: habitat, vita, organizzazione, usi e costumi*, trad. di A. Serra, Feltrinelli, Milano 1993, 119.

Infine l’Educazione attuale può comprendere e trasmettere ai propri studenti il “Grande Racconto”, di Morin, o il “grand Récit”, di cui parla Serres? Magari con l’utilizzo della *Metis*, ovvero attraverso l’intuizione, oltre che con gli strumenti del *Logos*, la Parola vivente e della *Ratio*, grazie all’impulso razionale, presenti in ciascuno di noi?

Nel dibattito internazionale accademico si sono spesso discusse e fornite risposte di grandissimo interesse, specie nell’interpretazione del “pensiero eco-logicizzante”, o della logica del vivente di Morin. Una discussione aperta a innumerevoli stimoli, che ha posto in primo piano almeno due sintesi di lettura, che intenderei mettere in evidenza.

Innanzitutto la coscienza critica di se stessi, della propria esistenza nel Mondo. In secondo luogo il rapporto empatico con l’Altro e del nuovo modo di pensare moriniano, in termini *bio-antropologici*³, cioè del rapporto dell’Uomo in divenire con il Mondo.

È un invito che le Scienze dell’Educazione, come tutto il sistema scolastico, hanno da sempre posto in essere, specialmente in ogni sforzo di riforma, nel lavoro sul campo, quando ci si occupa di costruire, non soltanto una lezione frontale, ma piuttosto quella dialogica e partecipata, in cui s’incontrano, dal di “dentro” dell’esperienza scolastica, tutte le contraddizioni del vivere.⁴

In tal senso gli studi di Edda Ducci⁵ sono stati esemplari. Ha rintracciato quelle radici profonde dei valori umani, che si trasformano in forti sfide e tensioni vitali dell’Uomo,

³ S. MANGHI, *Il soggetto ecologico di Edgar Morin*, Edizioni Erickson, Trento 2009, 28.

⁴ ID., *La comunicazione da anima ad anima è ancora auspicabile?* In *Aprire su paideia*, Anicia, Roma 2004, 17.

⁵ E. DUCCI, *Legge e libertà. La filosofia dell’educazione*, Editrice Limina Mentis, Villasanta 2012; ID., *L’uomo umano*, Anicia, Roma 1979.

trasformando il compito dell'educatore, quasi in un compito sacerdotale, di risvegliarlo alla vita universale.

Così il *Logos* nell'educazione si dimostra come un elemento determinante, secondo la lezione socratico-platonica, perché diventa la struttura la comunicazione umana, in una continua trama di relazioni, nell'incontro con l'Altro.

Si può parlare, infatti, in questo caso, della relazione tra il pedagogo, in qualità di *maieueta*, e lo studente, in quello slancio di comprendere gran parte dei punti di partenza e di arrivo, con i quali una comunità umana vive e si pone, rispetto alle altre, per raggiungere un'armonia generale.

Ducci ha definito lo studio del dialogo per l'Educazione, articolando una sua terminologia, incominciando proprio da Socrate e Platone. Ha risolto il senso e gli obiettivi del suo lavoro, per un'organizzazione degli *approdi*, cioè di quei passaggi utilissimi per incominciare a studiare, da vicino, il paradigma educativo.

Lo sviluppo di un processo, simile al metodo della tecnica maieutica, circolare e reciproca, della relazione umana, la quale è capace, non di istruire, bensì di *e-ducare* attraverso la ricerca platonica del VII Libro della Repubblica, con il mito della caverna⁶.

La metafora narrata, quella della caverna di Platone, che ha attraversato tutto il pensiero occidentale e che ha rappresentato l'avvio della coscienza dell'Uomo e la missione educativa del maestro per eccellenza, Socrate, il quale ebbe il compito di liberare i prigionieri dai pregiudizi e dalle false conoscenze delle ombre proiettate sulla parete della caverna.

Ducci ha inteso, con il suo lavoro, cogliere la rassegna dei problemi, che accompagnano il nostro *abitare* il Mondo, concordando con la prospettiva bio-antropologica moriniana,

⁶ Id., *Approdi dell'umano*, Anicia, Roma 2007, 72-73.

per scoprire l'intima essenza dell'Uomo, in relazione con l'ambiente e l'intera comunità socio-politica.

Infatti, nel riconoscere l'importanza del sociale, si ha la forte consapevolezza delle molte preoccupazioni che vivono quotidianamente coloro che si occupano di Educazione. Anche se occorrerebbe raccogliere la sfida del nuovo e sempre indagare ogni angolo nascosto dell'esperienza umana per cercare la Verità di quelle domande di vita di ciascun Uomo, a partire dalle più semplici e dalle più ovvie.

Edda Ducci ha insegnato ad utilizzare uno sguardo rinnovato e «di prendere le giuste distanze dal quotidiano per signoreggiarlo e gestirlo, misurarlo e non essere misurati».⁷

2. Le *Weltanschauungen* dell'Uomo e il Sapere del Terzo millennio

Nel sistema pedagogico è necessario saper distinguere le risposte che durano nel tempo, da quelle temporanee, legate alle mode culturali del momento, che condurrebbero inevitabilmente fuori strada.⁸

Per questo l'educazione e l'insegnamento dell'avvenire dovranno assegnare un valore tutto speciale ai principi eterni della natura umana, senza dimenticare il punto di partenza imprescindibile, che ciascuno dei nostri studenti ha una propria determinata individualità, e che, al contempo, si sviluppa in base al contesto sociale.

Nell'attività dell'insegnare e dell'apprendere si pone in atto, un'operazione di consapevolezza straordinaria: la mediazione e la condivisione tra i singoli e la collettività, del Sapere, mediante l'analisi categoriale della Realtà, degli oggetti e dei processi che la costituiscono.

⁷ Ivi, 73-74.

⁸ B. VERTECCHI, *Società Educazione e Cultura* in B. VERTECCHI - V. GALLINA, “*Il disagio, l'alfabeto, la democrazia*”, Franco Angeli, Milano 2007, 16-20.

È un processo complesso, che collega la Pedagogia all'Ontologia, che stimiamo di primaria importanza, perché è una vera e propria modalità di pensare e ragionare, che si pone l'obiettivo di riflettere su ciò che ci circonda: cose, persone, esseri viventi, elementi naturali.

In questa occasione, si vuole quindi sottolineare una nuova apertura critica di questa prospettiva, per fondare un rinnovato statuto dell'educazione, osservato negli sviluppi del pensiero francese nel Novecento.

Nel proposito di chiarire il problema, riteniamo, pertanto, opportuno approfondire alcuni aspetti della questione filosofica incentrata sulla "persona".

Innanzitutto, nella nostra epoca contemporanea risulta particolarmente drammatica la *crisi dell'umano* che ancora di più conduce a ripensare l'Uomo, nel suo complesso carattere di valori eterni, di sfide interiori, di Ragione e di Libertà.

Dal *conosci te stesso* di Socrate all'età moderna, l'Uomo *viator*, in un continuo viaggio alla riconquista del suo più autentico *essere nel Mondo*, per comprendere la sua complessa struttura biologica, fisiologica e psicologica.

Gli attuali contributi scientifici, con cui si sono confrontati, sia Morin, che Serres, aiutano a spiegare quell'alleanza tra Uomo e Scienza e Pedagogia.

Nella Scienza siamo di fronte alla rappresentazione del comportamento della Materia, in continua trasformazione. Un tema di cui ha trattato lo scienziato Prigogine, per cui la *freccia del tempo*, è capace di creare una forma complessa nel vivente⁹, sempre maggiore, che ci permette di distinguere l'Uomo, nella sua posizione unica e specialissima, dagli altri esseri viventi.¹⁰

⁹ I. PRIGOGINE, *Dall'essere al divenire. Tempo e complessità nelle scienze fisiche*, Einaudi, Torino 1986; I. PRIGOGINE - I. STENGERS, *Entre le temps et l'éternité*, Fayard, Paris 1988; G. NICOLS - I. PRIGOGINE, *La complessità. Esplorazioni nei nuovi campi della scienza*, Einaudi, Torino 1991.

¹⁰ E. MORIN, *La sfida della complessità*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze 2015.

Il *principio di sviluppo*, presente nella Natura, è nell'Uomo, con la stessa capacità di organizzarsi in autonomia, di vivere che hanno tutte le forme viventi, intese come sistemi aperti, in cui «l'idea di essere non è una nozione sostanziale», ma «un'idea organizzazionale»¹¹.

Nella storia del pensiero occidentale tale considerazione ha costituito un passaggio fondamentale, per imporre una nuova definizione antropologica all'interno del dibattito scientifico.

Si arriva, pertanto, con Morin, al *principio di sviluppo*, che mette in evidenza come il progresso umano, sia da intendere come una vera e propria sfida rivoluzionaria, capace di realizzarsi in un complesso equilibrio di stadi differenti.¹² 7

In effetti, nel quadro di questa prospettiva dell'evoluzione, un adeguato discorso sull'Uomo dovrebbe essere in grado di stabilire uno specifico rapporto tra la Fisica e l'esistenza dell'Uomo.

Ciò permetterebbe di spiegare i rapporti fra l'entropia e l'anti-entropia, ovvero tra i fenomeni che hanno una causa, come ad esempio quelli meccanici, e i fenomeni che dimostrano un certo finalismo, quali quelli degli organismi viventi.

Tale rapporto sarà capace, per Morin, di riunire il vivente e l'umano, l'entropia negativa e il discorso sull'Uomo, proprio perché l'Uomo costituisce la massima tensione dell'Evoluzione.¹³

Morin ne parla dal punto di vista della comprensione della Scienza, includendo l'unione e il confronto tra oggetto e soggetto, con lo sviluppo di un discorso fondante sull'Uomo.

In questa prospettiva l'Uomo sarebbe da intendere come principio primo, cioè un *archetipo*, non più sottoposto a quelle richieste, a senso unico, da parte di un soggetto o di un oggetto. Ci si riferisce alla relazione *integratrice* di Morin¹⁴, utile alla

¹¹ ID., *La natura della natura. Il metodo I*, Raffaello Cortina, Milano 2001, 243.

¹² ID., *Il paradigma perduto. Cos'è la natura umana?*, Feltrinelli, Milano 1994, 191.

¹³ Ivi, 206.

¹⁴ ID., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello

comprensione del rapporto particolarmente complesso tra Uomo e Natura.¹⁵

Con l'analisi compiuta da Morin si giunge, quindi, alla costruzione di un discorso sull'*Uomo integrale*, guardando alla sua doppia forma di vita, sia nel mondo terrestre, sia nella sfera dell'Universo.¹⁶

A Morin non interessa, però, esclusivamente l'Uomo, nel suo esistere concreto o nel dato oggettivo delle sue manifestazioni concrete. Al pedagogo preme soprattutto il senso e il fine dell'Uomo stesso, guidato attraverso il Logos, nella formazione del suo *Io*, con le sue caratteristiche, all'interno del *principio di sviluppo*.

Dunque, sarebbe opportuno, per un significativo discorso antropologico, cogliere proprio la prospettiva di una pratica e di una teoria, in grado di ripensare il senso della Parola vivente.

Pertanto, occorrerebbe studiare il processo nel suo grado di evoluzione e nell'*esserci* dell'Uomo nel Mondo, per poter affermare che l'Uomo sia capace di organizzarsi, in piena autonomia terrena e ultrasensibile.

In sintesi, è il discorso sul significato ultimo della creazione. E se in un dibattito trasversale, attraverso Morin e Serres, si esercitassero criticamente questi temi, il problema non dovrebbe farci rimanere per nulla indifferenti.

Per quanto ci si potrebbe ancora chiedere sul perché, quando si parla di Pedagogia, la questione sia particolarmente difficile, quando invece la Scienza è stata in grado di affrontarla con una certa sicurezza di temi e di strumenti?

Potremmo rispondere: perché l'attività educativa è e deve restare un'attività puramente *disinteressata*. Nel senso descritto da Kant, il fine di rendere cioè sensibili i giovani e promuovere

Cortina, Milano 2000, 99.

¹⁵ ID., *L'identità umana. Il Metodo 5*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002, 8-9.

¹⁶ ID., *La natura della natura. Il metodo I*, 48-53.

una *cittadinanza attiva* verso la *Pace*, porterebbe l'Educazione in una vera e propria dimensione universale.

Inoltre perché gli insegnanti sono e dovrebbero continuare a rimanere intellettualmente critici, in quanto vivono quotidianamente la sfida della nostra complessa società contemporanea. Forse, attraverso il discorso sull'Uomo, saremmo in grado di approfondire quella *forma*, che ci distingue e che ci fornisce tutte quelle caratteristiche, che sono proprie degli esseri organici.

Eccone alcune: pluridimensionale, spirituale, razionale, impulsivo e misterioso, proprio come dovrebbero essere tutti gli esseri viventi sulla Terra.

Così, una tale teoria educativa renderà allievo anche un soggetto passivo. Il contesto dell'apprendere insieme favorirà la sua vita di relazione, al fine di garantire quell'atteggiamento richiesto dalla riflessione, dalla critica e dalla trasformazione sociale e culturale, valida nel lungo termine.

Ducci ha confermato che il problema dell'educare, scrive, è quello: «[...] di aiutare l'altro a diventare quel singolo, che soltanto lui può essere. Far sì che l'altro scopra quella vocazione, che è soltanto sua. Aiutarlo a trovare e a percorrere il proprio unico cammino. A trovare il senso della vita propria, quel senso, che ne dice l'unicità».

Infine: «L'educatore deve esserci e non esserci, essere presente e attivo, ma non lasciare segni della sua presenza, agire in senso proprio, ma i segni di tale agire non devono segnare il prodotto dell'azione. È questa un'antinomia grande. Appartiene all'educazione e la segna; appartiene al senso più alto dell'essere umano.»¹⁷

¹⁷ DUCCI, *Approdi dell'umano*, 32.

3. Spunti di ontologia serresiana

Ritorniamo agli scritti di Serres¹⁸, al suo studio sulle questioni aperte dei nostri modelli culturali e dei limiti della Ragione scientifica classica, per raggiungere una risposta, insieme Pedagogica e Ontologica.¹⁹

Serres, nella sua ampia rassegna sulla conoscenza delle *scienze del complesso*, raffigura l'efficacia del cosiddetto *terzo istruito*, cioè una nuova definizione dell'Educazione, grazie alla quale si arriva alla soluzione triadica dell'inconciliabile dualismo tra le scienze naturali e le scienze antropologiche.

È l'invenzione di una nuova grammatica, capace di mescolare la Natura con la Cultura, le scienze esatte con quelle umane, per la diffusione e la «globalità del sapere scientifico e la località della cultura».²⁰

E aggiunge: « Non c'è filosofia senza le scienze, non c'è filosofia nelle scienze. La filosofia pensa con esse, ma fuori di esse. La filosofia tenta di pensare ciò che le scienze non pensano, ciò che esse non vogliono né possono pensare, ciò che esse a volte interdicono, ciò che esse impediscono di pensare, ciò che esse non pensano ancora, ciò che esse hanno dimenticato, ciò che esse hanno ricoperto, ciò che esse non sanno progettare. Essa conserva come il suo bene più prezioso una libertà di pensare che le scienze, nelle loro procedure, non possono mai accordarsi. Essere filosofo è saper regolare questa libertà come potersi liberare dalle regole».²¹

¹⁸ M. SERRES, *Le Tiers Instruit*, 1991, trad. di A. Folin, *Il Mantello di Arlecchino "Il terzo Istruito". L'educazione dell'era futura*, Marsilio Padova 1992.

¹⁹ G. POLIZZI, *Tra Bachelard e Serres. Aspetti dell'epistemologia francese del Novecento*, Armando Siciliano Editore, Messina 2003, 214.

²⁰ Ivi, 215.

²¹ M. SERRES, *Genèse*, Grasset, Paris 1982, trad. it. di G. Polizzi, *Il Melangolo*, Genova 1988, p.169.

O meglio, citando Mattei: «[...] È dal particolare concreto del microsistema individuale che si ritorna *in modo nuovo e innovativo* alla complessità del discorso generale-universale, alla Pedagogia come alla *nuova filosofia*.»²²

Tra le Letterature e le Scienze, tra i *sapienti ignoranti* e gli *incolti istruiti* si arriverebbe, così, ad un *terzo sapere*, verso una cultura globale, tra il *filosofo sistematico* e il *filosofo edificante*.

Serres propone il terzo filosofo, ovvero il *filosofo-compositore*, in grado di tessere e collegare la Conoscenza, per ottenere una serie di rappresentazioni della Realtà, le *Weltanschauungen*, ricchissime di fantasia e d'Arte vivente. Con una piena fiducia nell'Uomo, si arriva alla volontà del Sapere, alle nuove forme di coscienza per un'autentica e continua norma critica per la Pedagogia, assolutamente rivoluzionaria.

Serres nella propria analisi interiore si chiede: «Il fine dell'istruzione è la fine dell'istruzione, cioè l'invenzione. L'invenzione è il solo atto intellettuale vero, la sola intelligenza. Il resto? Copia, imbroglio, riproduzione, pigrizia, convenzione, battaglia, sonno. Solo la scoperta risveglia. L'invenzione da sola prova che si pensa veramente la cosa che si pensa, qualunque sia la cosa. Penso dunque invento, invento dunque sono: sola prova che uno scienziato lavora e che uno scrittore scrive ... Solo il soffio inventivo dà la vita, perché la vita inventa.»²³

È, pertanto, una filosofia dell'educazione, che presta attenzione alla creazione, con una netta tendenza all'arte *letteraria*, proprio perché nel luogo della filosofia s'incontrano le strade delle Letterature, delle Scienze e della Pedagogia.

Laddove le letterature si fanno conoscenza e le filosofie si trasformano in scrittura, Serres sottolinea che: «[...] Il filosofo scrittore sperimenta sulla lingua nel mentre la costruisce, come

²² F. MATTEI, *Itinerari filosofici in pedagogia. Dialogando con M. Manno*, Anicia, Roma 2009, 242.

²³ M. SERRES, *Le Tiers Instruit*, 145.

il gesto dell'artigiano continua, prolunga il lignaggio della sua arte.»²⁴

E ancora, si può studiare l'importanza del significato e dell'interpretazione della Parola per l'analisi dei testi della tradizione della Storia della Filosofia con i suoi *a-priori* e i suoi valori eterni.

L'autore ricorda che: «[...] Sapere la lingua richiede anche che la si faccia. Che la si testi o che la si saggi. La filosofia deve consentire con l'opera d'arte e rifuggire dai luoghi del potere; soltanto nella pratica di un'intima consonanza creativa si può infatti evitare quella distruzione dei tempi lunghi della natura e della cultura che le filosofie globali del 'genocidio culturale' stanno attuando.»²⁵

Dunque le forme del racconto e dell'Arte hanno raggiunto un profondo livello di crisi nella nostra società della comunicazione.

Serres lo ribadisce: «[...] La filosofia deve generare artisti, la vorrei sterile di uomini appartenenti all'istituzione e al potere. Sterile, l'istituzione persevera nel suo essere, procede cieca e testarda. L'opera d'arte, timida, debole, fragile, perduta, aspetta di esser presa, brilla delicatamente come una pietra in un incavo, non si espande da sé, per fortuna. Per sé, l'opera d'arte ha ritegno. C'è qualcosa di nuovo in questo chiaroscuro. Non appena la filosofia, dimentica dell'opera d'arte, si impadronisce in qualche modo della potenza, subito regna sui cimiteri. [...] Abbiamo prodotto oggi delle filosofie così globali da sradicare tutta la storia e chiudere l'avvenire, strategie così potenti da raggiungere la stessa dissuasione prodotta dall'arma atomica e da decidere un genocidio culturale perfettamente efficace.»²⁶

Così lo studioso ci invita a condividere un uso rinnovato della Parola: «[...] Del resto è evento creativo che compensa,

²⁴ Ivi, 127.

²⁵ Ivi, 187.

²⁶ Ivi, 204.

che colma la lacuna ontologica, a stretto contatto con l'ineliminabile presenza del nulla. Che cosa chiamiamo dunque pensare? Compensare ciò che non è alla portata della ragione, portare la tara razionale tra l'esistenza e il nulla o il possibile, come se la ragione mettesse in relazione l'essere al non essere, o come se giustificasse ciò che è a partire da ciò che non è. Essa approda dunque alla creazione quasi divina, e suppone una familiarità mortale con il nulla o con il possibile. Questo pensiero razionale, questa pesata o proporzione compensatoria colmano esattamente la lacuna ontologica. La ragione vendica il nulla.»²⁷

È nel seguire l'affascinante *randonnée* serresiana, che si arriva al finale e geniale simbolo dello «schiavo pedagogo».

Il cui compito era quello di accompagnare i fanciulli a scuola, indossando il miserrimo vestito di Arlecchino, consumato, irregolare, multicolore, azzurro, rosso e giallo.

Solo successivamente potrà coscientemente trasformarsi, una volta per tutte, con la sua veste bianca, assoluta della maschera di un Pierrot *Lunaire*, che ha trovato la riconquistata alleanza con il Mondo.

4. La *Pangnose* e la *Panglosse*

Nella sua odissea letteraria alla ricerca della Verità, Serres ha ripensato completamente il modo in cui bisogna affrontare la Realtà stessa, per costruire una Sapienza capace di guardare al futuro.

Egli ha realizzato un'opera di conoscenza, che gli ha permesso di raggiungere tale obiettivo, grazie alla teoria del vuoto «incandescente»²⁸, cioè uno spazio aperto, che sia in grado di alleggerire le “teste” delle nuove generazioni e

²⁷ Ivi, 208.

²⁸ M. SERRES, *L'Incandescent*, Le Pommier, Paris 2003.

finalmente riconoscere il ruolo, che spetta all'immaginazione e alla creazione di un nuovo mondo.

Per il pensiero serresiano, è stato, effettivamente, un problema di Ontologia, alla ricerca dei principi primi, che costituiscono il Mondo.

Con lo studio della Mitologia eterna, Hermès o Mercurio è capace con il suo volo leggero di fare qualsiasi compromesso: «tra le leggi universali e i casi individuali, fra le forze della Natura e le forme della Cultura, tra tutti gli oggetti del mondo e tra tutti i soggetti pensanti.»²⁹

Come hanno ben testimoniato, ugualmente, le parole di Italo Calvino, che conobbe Serres, durante il suo soggiorno parigino, nelle *Lezioni americane*, quando indicava in Hermès o Mercurio l'ispirazione della sua idea di Letteratura, a cui affidare il compito di: «tessere insieme i diversi saperi e i diversi codici in una visione plurima, sfaccettata del mondo.»³⁰

Il primo fra tutti i concetti è costituito dalla *Pangnose*, che rappresenta l'intera conoscenza universale del Mondo, che tutto contiene, classifica e ne fornisce il senso.

Serres lo ha desunto da uno stesso “principio di non variazione”, operando, cioè con *concetti bianchi*, considerati come fantasmi vuoti, piuttosto che ricolmi di forma, nel desiderio di crescere con il cibo dell'eterno Sapere Universale, guardando attraverso uno specchio dell'Arte, che riflette la stessa ricchezza del Mondo.

Il secondo è la *Panglosse*, cioè quell'insieme di tutte le lingue parlate nel Mondo e che lo raccontano. Infatti, quando usiamo le preposizioni della lingua madre, come, nella lingua francese, ad esempio, la preposizione *entre* è capace persino di spezzare l'intera organizzazione di una frase semplice, perché possiede

²⁹ G. POLIZZI - M. PORRO (a cura di), *Michel Serres*, Marcos y Marcos, Milano 2015, 9.

³⁰ I. CALVINO, *Lezioni americane*, Molteplicità (1985), in *Saggi I*, Meridiani, Mondadori, Milano 1995, 722-723.

il significato di muoversi, di passare attraverso, ma anche di trasformare la Realtà, l'oggetto del conoscere dell'Uomo.

Il Logos serresiano riconquista, così l'energia del Creato: «*va verso o dopo, viene da e prima, passa per, sotto, su, attraverso, inciampa contro, cammina con, vicino a, fuori da, lavora per, secondo il suo orientamento e malgrado mille ostacoli.*»³¹

Infatti solo con la creazione della Parola si è in grado di esprimere progressivamente una forza, che ci organizza autonomamente e nel rispetto sociale e politico di una comunione d'intenti.

Il Verbo di Serres determina il legame tra l'Uomo e il Divino, facendolo in modo pieno e senza equivoco, all'interno della coscienza umana, perché è la rappresentazione del significato ultimo della forma del Linguaggio universale che ci unisce insieme.

5. Conclusione: *La société elle-même devient pédagogique*

Morin progettò, per la riforma dei programmi dell'insegnamento secondario, insieme a “La Testa ben fatta”, “I sette saperi fondamentali per l'educazione del futuro”³², che intenderei commentare sinteticamente.

L'intellettuale francese fece un elenco delle conoscenze *fondamentali*, per ciascuna cultura e società, come risposta all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, che lo aveva incaricato di scrivere le linee guida della riforma educativa.

Un processo lunghissimo che avviò dai solidi principi della Filosofia dell'Educazione, in quanto capaci di curare il singolo nella sua lotta e nei suoi conflitti della vita pubblica.

³¹ M. SERRES, *Il mancino zoppo*, Bollati Boringhieri, Pisa 2015, 197-199.

³² E. MORIN, *Les sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, UNESCO 1999.

Il che potrà avvenire soltanto se un numero sufficiente di persone riconoscerà quelle esigenze sociali, culturali, di diritto e spirituali come autentiche del nostro tempo.

La prospettiva, scelta da Morin, aiuterà donne e uomini che abbiano coscienza e volontà di trasmettere la comprensione della propria Cultura all'Altro.

Ancora oggi gli ostacoli presenti, dovranno scomparire, nella misura in cui si diffonderà la comprensione tra gli uomini, perché è venuto il momento che queste stesse sfide debbano esprimere il Bene, insieme alla loro natura obiettiva e giusta.

Al momento è ancora una questione scottante, che potrà trovare un suo modo di esprimersi nel Linguaggio e nella Cultura universali, quando soltanto si sarà capaci di rivendicare idee indipendenti e *disinteressate*.

In questa lotta, infatti, non basterà sapere che cosa sia opportuno sostituire alle istituzioni passate, occorrerà, invece, lavorare per far crescere nuove idee nei tessuti sociali e politici e condurre per mano gli uomini a tendere verso nuove mete per la pedagogia.

Secondo E.Morin, chi non avrà il coraggio di curare e salvare l'Umanità con la volontà e con le azioni giuste, che sono vitali alla società, non potrà contribuire al compromesso sociale.

Anche chi avrà pregiudizio e superstizione, ovvero, chi penserà che tale tendenza sia un non pensiero, irrealizzabile come un'utopia, allora costruirà tutto sopra un terreno fin troppo difficile, di sabbia, nel continuo pericolo di sprofondare nel nulla.

L'autore presenta una questione aperta sulla conoscenza, come primo punto della sua analisi: è possibile conoscere la conoscenza umana, senza timore di cadere in trappole o errori d'interpretazione di qualsiasi natura?

La risposta è stata rivelata e donata dalle tradizioni della conoscenza del passato, ma altrettanto lo potrà, forse, fare la Scienza.

Riguardo il secondo sapere, ha fatto un richiamo severo, proprio di un insegnante che deve organizzare il lavoro con i propri studenti: la cultura è un insieme, un *pattern* complesso, di cui si devono conoscere le relazioni per poterne cogliere, con precisione, i singoli aspetti, simili a piccole ma importantissime tessere.

Dopo averle studiate per bene, si potranno riprendere, in ordine, con un corretto atteggiamento, ricostruendo l'intera complessa organizzazione, a cui appartengono gli elementi principali, perché finalmente se ne conosca, in profondità, l'intima relazione e l'intreccio.

Orientarsi in principio è difficile, anzi se ne rimane addirittura spaventati, ma poi, dopo aver quasi riflettuto su tutte le proprie organizzazioni mentali, l'Uomo giunge, quasi, ad una *Gestalt* del Sapere, al fine di accrescere la propria consapevolezza di "vedere il mondo", in modo chiaro e distinto.

Allo stesso modo, bisogna organizzare un terzo sapere, in quanto occorrerebbe sempre tenere a mente, con convinzione, che l'essere umano è un microcosmo, collegato incredibilmente in ogni sua piccola parte al macrocosmo.

Tale preziosa corrispondenza ricorda il celebre disegno, che si trova nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia: mi riferisco all'opera di Leonardo da Vinci del *L'uomo vitruviano*, ovvero l'«homo bene figuratus», che rappresenta, simbolicamente, l'incontro tra la Terra e il Cielo, cioè la finitudine umana con l'Eterno.

È il quarto sapere, che trova la sua piena risposta nel principale obiettivo dell'Educazione. In base al quale ciascuno deve essere ben consapevole del ruolo che sta interpretando nel Mondo, per poter condurre una vita felice e di benessere.

Dall'età moderna a quella contemporanea, la coscienza del Soggetto si manifesta per tutto il suo futuro destino terreno e ultraterreno. Si mostra sia come forma, sia come individuo, che

come *animale politico*, universale, appartenente ad un gruppo, ad una razza, ad una religione a cui è strettamente legato.

E. Morin afferma, chiaramente, l'idea che sia necessario uno sviluppo storico dell'umanità nell'Armonia, per raggiungere un buon livello educativo. Anzi, che sia doveroso liberarsi di tutte le forze di dominio e di potere che la ostacolano, specialmente se si vogliono ottenere le condizioni vantaggiose, utili alla vita spirituale pubblica.

Generalmente in ogni istante delle epoche storiche dell'umanità si è, da sempre, assistito a questo ritorno al disordine e alla violenza tra gli uomini. Come un organismo, che si è sfamato, sazio, si ritornerà sempre ad aver fame, così l'organismo sociale, da una condizione di ordine, ricadrà nel disordine senza controllo.

L'umanità non è stata ancora in grado di servirsi di una cura adatta e di una medicina universale, capace di risolvere i conflitti e le tensioni. Allo stesso modo che non sia stato ancora scoperto un prodotto alimentare, che possa sfamare ciascuno, per tutto l'avvenire che verrà.

Lo studioso ordina agli uomini di organizzarsi in una società sana e giusta, perché solo attraverso una collaborazione continua e vivente, si è in grado di costruire un organismo sociale, capace di crescere nel rispetto dell'Altro e di amministrarsi nella piena autonomia.

L'umanità, attualmente, si trova ad un grado del proprio sviluppo, in cui nella convivenza umana non è più possibile l'azione individuale, basata cioè soltanto su azioni dettate dall'Ego, ispirate soltanto dal prevalere di quanto si desidera e di quanto si consuma in termini di materialismo.

Invece, da adesso in poi, solo quelle tendenze, che sono mosse dalle idee, chiare ed evidenti, pensate fino in fondo, per rispondere esclusivamente a ciò che richiede lo spirito dell'umanità del mondo contemporaneo, agiranno in modo sano, sul piano della vita politica.

E ancora, il quinto sapere, dettato da un'esplicita richiesta del mondo antico, tratta dall'ultimo dei tragici greci. Si parla, naturalmente, di Euripide, come di colui che aveva condiviso i Misteri antichi, per costruire l'Uomo nuovo occidentale. Una lezione che ha aiutato ad interpretare il caso, le incertezze, gli errori come un Bene, per il riscatto di tutta la società. Proprio perché occorre insegnare alle generazioni future a rischiare, a sfidare anche con la superbia, il proprio Dio, il proprio Sé.

Per Morin sarà possibile conseguire un futuro migliore per le nuove generazioni, solo grazie ad un atto solenne di orgoglio, quasi un peccato di *hybris*, come quello di cui si macchiò l'eroe greco Prometeo, pronto a sfidare gli Dei per dare agli uomini il Fuoco sacro, al fine di raggiungere la conoscenza certa e la Verità.

Si arriva al grado successivo, il sesto sapere: educare alla tolleranza, al rispetto reciproco, alla conservazione dei diritti dei più deboli, dei figli di un Dio minore, perché solo con la comprensione universale sarà possibile arrivare ad un gradino dello sviluppo più alto e aspirare all'Eterno.

Infine, l'ultimo sapere, un'autentica norma morale, l'«anthropo-éthique», per una nuova prospettiva del genere umano sulla Terra, che intenda costruire un chiaro modello, utile per generare la responsabilità etica.

Si sostiene, dunque, una nuova conoscenza morale, capace di arrivare ai frutti del Sapere e che sia in grado di conoscere fatti, valori, beni e fini. Morin la chiama «*progetto della modernità*» universale, nel confronto fra la morale antica e quelle moderne, come un nuovo modo di praticare la Virtù nel mondo d'oggi.

Una prospettiva sviluppata anche dal pensiero post-moderno delle società post-industriali, che si fonda su valori comuni e validi per tutti, organizzati per individui, che vogliano vivere in diversi tipi di comunità, in piena autonomia e liberi da legami oppressivi. È, infatti, una dimensione critica, che ci aiuta a comprendere come sia possibile raggiungere una propria

libertà di espressione e d'azione, attraverso un'Educazione morale universale.

In conclusione, ho voluto focalizzare l'idea di un'educazione per il futuro, come tema aperto, che suscita, nell'attualità della scuola, un interesse di primo piano.

Inoltre tra le questioni emerse, ne sceglierei una fra tutte: quali sono le conseguenze che produce questo cambiamento nella prospettiva, a lungo termine, della Pedagogia, sia sul piano morale, sia in quello sociale?

È ben noto il suggerimento di Montaigne, delle «teste ben fatte», accolto da Morin e che guiderà, a detta dell'autore, gli insegnanti di ogni tempo.

Il pensiero di Morin, che ha descritto le capacità dell'allievo del futuro, è stato sviluppato da Serres, che ha continuato l'impegno di osservare l'Educazione dell'avvenire. La sua proposta pedagogica del futuro consentirà l'abolizione di tutte le distanze, ed in particolare quelle spaziali, psicologiche e sociali.

Nell'attuale società di comunicazione, il nostro continuo incontro e scambio, fuori e dentro le aule della nostra Scuola, l'utilizzo delle nostre conoscenze e della nostra testa ci renderanno finalmente liberi. Per gli insegnanti sarà un'ottima occasione potersi liberare da un sapere troppo rigido e vecchio e far diventare la propria testa, finalmente, leggera e artistica.

Chi guarda all'attività della cellula oppure di un organo nel corpo umano, sarà capace di scoprire allo stesso modo di chi le cerca nella *cellula sociale* oppure negli *organi sociali*.

Morin ci chiede di imparare a conoscere la struttura e le condizioni di vita dell'*organismo sociale*, perché non vuole perdersi in un vuoto labirinto, frutto di giochi di specchi e di false somiglianze. Sono le sfide delle pratiche articolate e complesse, promosse da Morin. Quelle sfide che, con il suo tono profetico, ci faranno imparare a giudicare con serenità ed equilibrio anche i fatti sociali e non solo.

È opportuno seguire gli *universali* e non le proprie opinioni, che sono troppo spesso viziate dai soliti pregiudizi. Sono principi che riguardano l'intera umanità, come pilastri di saggezza, che possono essere studiati non soltanto dalla Scienza, ma, soprattutto, dalla Filosofia e dalla Pedagogia, e che ci consentono di usare concezioni mobili, frasi duttili, forme flessibili per rendere vivente il nostro pensiero.